

UTE-Anno Accademico 2024-25

In viaggio con parole e immagini

Docente prof.ssa Gabriella Gioacchini



Premessa: questo non sarà un corso di racconti di viaggio (o non solo), ma un corso sul significato del viaggio e sulle sue molteplici articolazioni.

Introduzione

Chiariamoci subito: che cosa s'intende per viaggio?

Il viaggio è un'attività compiuta senza motivo se non quello di uscire da un mondo dove tutto è un mezzo per raggiungere uno scopo. (Leed)

Un viaggio, prima di essere uno spostamento attraverso lo spazio, è un movimento dentro noi stessi; non esiste un viaggio che non produca un cambiamento interiore. Durante il viaggio non esiste una vera separazione tra ciò che si osserva e la conoscenza di noi stessi, perché esso contribuisce a svelare il nostro atteggiamento di fronte alle cose.

Come scrisse C. Magris <<ogni viaggio è un'odissea, l'esperienza del significato o dell'insensatezza della vita, della possibilità di formare la propria identità nel confronto con la varietà del mondo. La nostra vita è un viaggio>>.

Ci soffermeremo su vari tipi di viaggio, distinguendo a grandi linee il viaggio reale, raccontato in prima persona da chi lo compie o in terza persona da un narratore, con l'intento di comunicare conoscenze acquisite, emozioni e insegnamenti ricevuti e di rendere tutto ciò utile testimonianza; il viaggio fittizio, nato dalla fantasia dello scrittore, che però può avere le caratteristiche del viaggio reale o trarre elementi da istituzioni ed eventi storici; il viaggio metaforico che attraverso lo schema odepico conduce il lettore alla riflessione su temi culturali, religiosi, psicologici ed etici.

Anche lo studio è una forma di viaggio ed è proprio questo il viaggio che compiremo noi attraverso l'esplorazione di molti tipi di viaggio e attraverso varie testimonianze, come per esempio il viaggio nella follia.

Le caratteristiche del viaggio

Cominciamo col delineare le caratteristiche del viaggio per poterle poi verificare attraverso esempi dal mondo antico alla contemporaneità.

- A) Il viaggio è esperienza, termine la cui radice indoeuropea è "per", che compare in latino in parole come *esperior* ed *experimentum* = tentare, mettere alla prova con sotteso il rischio (pericolo), e nella preposizione "per" = attraverso. Il rischio è presente sin dalla prima narrazione del viaggio "L'epopea di Gilgamesh" (III millennio a. C.): <<l'uomo a cui erano note tutte le cose, il re che conobbe i paesi del mondo. Era saggio; vide misteri e conobbe cose segrete; egli ci recò un racconto dei giorni prima del Diluvio. Fece un lungo viaggio, fu esausto, consunto dalla fatica; quindi, ritornò, si riposò, incise su una pietra l'intera storia>> Il pericolo è presente anche nell'archetipo greco delle narrazioni di viaggio, l'"Odissea" (VIII sec.)
- B) La struttura del viaggio: partenza, transito, arrivo sono le tre fasi essenziali
- Partenza: la prima partenza raccontata è quella di Gilgamesh, che analizzeremo, ma della quale anticipiamo che, come tutte le partenze "reali", è una separazione da una matrice sociale (casa, città, Stato). Infatti, il sostantivo partenza deriva dal latino *partio* = separo. È comune sia alla nascita (separazione dal grembo materno) sia alla morte. È sempre un affrontare l'ignoto anche quando tutto è organizzato.

- **Transito:** quantitativamente diverso dalla partenza e dall'arrivo, con i quali si ha il distacco *da* e l'approccio *a*; è un'esperienza di movimento attraverso lo spazio. Già dai tempi di Gilgamesh la condizione di transito viene proposta come una condizione che arricchisce l'intelligenza del viaggiatore e la sua capacità di giudizio attraverso l'ampliamento dell'osservazione della varietà di contesti e ambienti grazie al senso della distanza tra l'Io che osserva e ciò che viene osservato. Può comportare disagi e difficoltà, ma è sempre fonte di riflessione ed esperienze sia sugli altri sia su se stessi.
- **Arrivo:** segna un'unione, un incontro tra il viaggiatore e la meta. Se il viaggiatore entra nel luogo nella maniera giusta, è fonte di bene e di accrescimento, altrimenti è fonte di disagio e di scontro. L'arrivo può essere un nuovo punto di partenza verso altre mete o di ritorno. In generale i viaggi "eroici" prevedono un ritorno al luogo di partenza (tema del *nostos*) v. per es. Ulisse, ma altri viaggi sono solo di andata o senza fine e implicano punizione e/o sofferenza, v. per es. la cacciata dell'Eden, Enea e con lui gli esuli, migranti, e possono comportare la perdita dell'identità sociale. Comunque chi ritorna non è mai uguale a quando è partito.

Delineate le caratteristiche principali del viaggio, cominciamo il **nostro** viaggio con la narrazione più antica, "L'epopea di Gilgamesh". Partendo dalla testimonianza più remota, potremo comprendere quanto il passato abbia lasciato al presente o, se si preferisce, quanto il presente sia debitore al passato.

Il viaggio di Gilgamesh (l'epopea di G., Adelphi 1986)

Premesse

Testo in lingua sumerica. Sumeri forse provenienti dall'Asia centrale, presenti in Mesopotamia dal IV millennio, capitale Ur; verso la fine del III succedono gli Accadi, dal 1830 gli Amorrei (codice di Hammurabi) con capitale Babilonia; dalla metà del II (1500 ca.) gli Hittiti; dal 1200 al VI sec. a. C. gli Assiri, poi i Medi.

Gli insediamenti sumerici sono caratterizzati da grandi costruzioni in mattoni e in legno, terrazze, sculture in pietra, produzione di ceramica e terracotta, avorio e lapislazzuli, v. Stendardo di Ur del III millennio al British Museum e reperti di Mari al Louvre.

La scrittura sumerica: 800 segni, cuneiforme. Nel 1872 a Londra alla Bibliotecal Archeology Society viene presentato il contenuto di alcune tavolette in cuneiforme dalla Biblioteca di Ninive, decifrate dal 1857 dall'ufficiale inglese Rawlinson grazie alla scoperta di una lapide in assiro, medio e persiano.

Del XII sec. a. C. è il nucleo centrale della saga di Gilgamesh, la così detta epopea classica ninivita (Biblioteca di Assurbanipal), dall' VIII al VII è relativamente completa, l'ultima versione è quella assira, della quale furono pubblicati testo, translitterazione e commento nel 1928-30 con i testi delle 12 tavolette in cuneiforme curati da Campbell Thomson, di circa 3500 versi, ogni tavoletta di circa 300 righe, totale 12 canti. Il testo è ricostruito attraverso la combinazione di versioni sumeriche, accadiche, hittite e babilonesi.

Il viaggio di Gilgamesh

Gilgamesh, re di Uruk, in Mesopotamia (un re di nome Gilgamesh regnò a Uruk nel terzo millennio, probabilmente guidò una spedizione nel nord del Paese per reperire legname e fu un grande

costruttore), compie un primo viaggio verso la Foresta dei Cedri con l'amico Ekindu (l'uomo creato come selvaggio, "civilizzato" da una prostituta) per acquistare fama.

Primo viaggio

- Partenza preceduta da preparativi: costruzione di armi per circa 290Kg.! - incontro con assemblea degli anziani - preghiera a Shamash dio del sole - visita alla madre dea Ninsun = separazione
- Transito: il viaggio verso la Foresta del Libano; durante il viaggio con Ekindu (simile amicizia Achille-Patroclo) cinque sogni premonitori; l'incontro e la lotta con Humbaba, il mostro che sta a guardia della foresta.
- Arrivo: la vittoria e il taglio dei cedri. Il ritorno a Uruk sull'Eufrate (non descritto)

Il viaggio è concluso, ma lo smisurato orgoglio di Enkidu, un atto di *hybris* verso gli dèi, condanna il giovane alla morte.

Diversi livelli di lettura: livello storico (ricerca del legname indispensabile per fortificare ed abbellire la città di Uruk), viaggio-avventura, (Gilgamesh e l'amico Enkidu che combattono contro mostri e incantesimi), cammino dell'anima nella perenne lotta contro il male (Humbaba viene identificato con il Male: <<andremo nella foresta e distruggeremo il male>>).

Dopo sei giorni e sette notti di pianto disperato per la perdita dell'amico, Gilgamesh, terrorizzato dalla morte, decide di andare a chiedere aiuto a Utnapishtim, l'uomo scampato al Diluvio Universale e reso immortale, per ottenere vita eterna. A questo punto ha inizio il viaggio solitario di Gilgamesh.

Secondo viaggio, un viaggio di formazione.

- Partenza: preceduta da preparativi: preghiera al dio Luna Sin, perché lo liberi dalla paura delle tenebre
- Transito: viaggio verso oriente sino alle montagne gemelle Mashu, al confine delle terre abitate. **A**) Incontro con animali feroci (<<Gilgamesh pregò: "Fra questi passi molto tempo fa vidi leoni, ebbi paura e levai gli occhi alla luna; pregai e le mie preghiere salirono agli dèi: o Sin, Dio Luna, proteggimi dunque ora." Quando ebbe pregato, si sdraiò per dormire, finché non si destò da un sogno. Vide intorno a sé i leoni raggianti di vita; allora afferrò la scure, trasse la spada dalla cintura e si abbatté su di loro come una freccia scoccata dalla corda, e li colpì, li abbatté e li disperse>>). **B**) Incontro con gli uomini scorpione (<<fanno la guardia gli Scorpioni, metà uomini e metà draghi; terrificante è la loro gloria, il loro sguardo colpisce gli uomini a morte, il riverbero della loro aureola spazza le montagne poste a guardia del sole levante>>) **C**) Viaggio sotterraneo di 130 Km., tra le due montagne, nella totale oscurità. **D**) Arrivo al Giardino, sulle rive dell'Oceano, una sorta di paradiso sumerico dove <<c'erano frutti di corniola da cui pendevano i rampicanti, belli a vedersi, e foglie di lapislazzuli ne pendevano, frammiste ai frutti, dolci alla vista; invece, di rovi e cardi v'erano ematiti e pietre rare, agata e perle dal mare>>
- Arrivo: attraversamento delle acque della morte oltre l'Oceano sino a Dilmun, il luogo precluso ai mortali, dove vive per volontà degli dèi il vecchio saggio Utnapishtim, colui che è scampato al Diluvio; questi lo aiuterà a capire come ognuno abbia un proprio destino deciso dagli dèi, come sia vano volere ciò che non si può avere e come tutto nella vita sia precario.
- Il ritorno con una duplice sconfitta (né immortalità né pianta della giovinezza, donata da Utnapishtim e sottratta da un serpente), ma l'uomo eroico, desideroso di gloria, presuntuoso e prevaricatore è divenuto ricco di esperienza, più saggio e consapevole (<<Anche questo [la splendida città di Uruk] fu opera di Gilgamesh, del re che conosceva i paesi del mondo. Egli

era saggio; vide misteri e conobbe cose segrete; un racconto ci portò dei giorni prima del Diluvio. Fece un lungo viaggio, fu esausto, consunto dalla fatica, e quando ritornò, su una pietra l'intera storia incise>>).

Gli elementi di debolezza di Gilgamesh, che costellano il viaggio, lo smarrimento di fronte alla morte, la paura dell'ignoto e degli animali feroci, il profondo senso della vanità, del **nulla**, e la sconfitta rendono l'eroe un personaggio vicino alla nostra sensibilità di uomini moderni, alle nostre incertezze e paure e alla nostra fragilità, ma non fanno del suo viaggio un possibile modello per gli scrittori antichi, almeno per il suo esito (v. viaggi di Ulisse ed Enea).

Un viaggio reale

A sorpresa un viaggio reale e compiuto nel presente: da turista frettoloso a viaggiatore

Esploriamo un'altra forma di viaggio: **il viaggio nella follia**, seguendo la suggestione delle parole di Goethe: <<In ogni partenza c'è un germe di follia>>, che però non è propriamente pazzia, ma un'inquietudine che c'entra con il conoscere, l'incontro con l'*Altro*, il fascino della differenza.

Il nostro viaggio parte dall'antica Grecia

Nella Grecia omerica gli impulsi non razionali non sono attribuiti all'Io, ma ad un agente esterno, una forza che spesso ha carattere divino, soprannaturale, δαίμων o μοίρα (*daimon moira*), perché manca l'idea di anima (ψυχή, psiche), cioè di unità psicologica dell'Io; per questa bisogna attendere il pensiero filosofico e soprattutto Platone (IV sec. a. C.). Inoltre, la pazzia non è intesa come uno stato degenerativo, una malattia, ma come uno stato passeggero. Il limite tra razionale e irrazionale è mobile e precario. Chi è colpito da pazzia (μανία) è come posseduto e per questo ha in sé una forza bivalente, positiva e negativa, che esalta ed insieme distrugge (v. *Baccanti* di Euripide). Questa possessione può essere provocata dall'omissione di qualche atto rituale (v. Admeto in *Alceste* di Euripide), dalla violazione di un tabù o da punizione per altri motivi (v. Io in *Prometeo* di Eschilo). Per guarire occorre un rito purificatore o la fine dell'ira di un dio (*Baccanti*, v. oltre).

Una diversa mentalità si coglie in **Erodoto** (Alicarnasso 484 – Thuri (Sibari) 425 a.C.) che nelle *Storie* III, 33 scrive che il persiano Cambise (VI sec.), grande conquistatore dell'Egitto, ad un certo punto avrebbe dato segni di pazzia. Secondo alcuni sarebbe impazzito per punizione divina, avendo ucciso il bue sacro Api, mentre Erodoto non saprebbe dire se fosse impazzito <<a causa di Api o **per altro motivo**>>.

Invece la malattia "sacra" nei trattati antichi era chiamata επιληψία (epilessia), ma non era attribuita alla divinità, bensì ad un'affezione organica, v. Ippocrate "Il morbo sacro" così considerato dagli uomini per ignoranza o stupore o disonestà, mentre ha una struttura naturale e cause razionali. (Qualcuno ricorda Ippocrate nel Corso "Curiosità...")

Platone (Atene 428 – 348) nel *Fedro* distingue quattro tipi di μανία: 1. Erotica: Eros è un dio che entra nell'anima e costringe ad innamorarsi, spinge l'anima, che ha ricordo dell'idea del Bello, verso ciò che è bello; 2. Profetica: il soggetto è invasato da Apollo, per es. la Pizia e Cassandra (v. *Agamennone* di Eschilo e *Troiane* di Euripide); 3. Rituale: il soggetto è ispirato da Dioniso, che consente di entrare in uno stato mentale in cui l'uomo percepisce di "avere un dio dentro di sé" (v. *Baccanti*); 4. Poetica o artistica (ποιέω, *poieo* = faccio): il soggetto è invasato dalle Muse e crea.

Quindi, si conclude nel dialogo platonico, <<la follia è superiore alla saggezza in quanto la prima proviene dagli dèi, la seconda dagli uomini>>

La follia nella tragedia

In *Prometeo* di Eschilo (470? 458? 456? a. C.) Io, la giovane trasformata in giovenca da Era gelosa e resa pazza, descrive i sintomi della sua malattia (μανία), (v. dispensa “La tragedia greca” 2021/2022)

In *Aiace* di Sofocle (445 a. C.?) Aiace, adirato ed offeso per non aver ricevuto le armi di Achille che sono state date ad Ulisse, crede di fare strage degli Achei, ma, reso folle da Atena, in realtà uccide gli armenti del campo greco. Quando rinsavisce, si uccide per la vergogna. La follia non è spiegata come punizione degli dèi o almeno la causa (hybris) è solo accennata ma non tematizzata.

Eracle μαινόμενος (*mainomenos* impazzito) di Euripide (420 a. C.?) è collegabile per affinità con *Aiace*, perché anche per Eracle la follia è una forma di obnubilamento conoscitivo che non consente all'eroe di riconoscere le sue vittime: crede di uccidere il responsabile delle sue “fatiche”, Euristeo e la sua famiglia, ed invece uccide la moglie Megara ed i figli. Per ironia della sorte fino a poco prima della strage si era comportato come protettore della famiglia.

Personaggi principali della tragedia: Coro di vecchi tebani, Eracle figlio di Alcmene, moglie di Anfitrione, e di Zeus, Megara, Anfitrione e Lyssa.

Eracle torna a Tebe dalla dodicesima fatica (dall'Ade, dove ha vinto Cerbero e liberato Teseo). Euripide inventa che il tiranno Lico, approfittando della sua assenza, si appresta ad uccidergli la moglie e i figli per impadronirsi del potere. Eracle vuole uccidere lui e la sua famiglia, ma Era, che lo odia perché figlio adulterino di Zeus, gli manda Lyssa, personificazione della follia, lo rende pazzo e gli fa uccidere Megara e i figli. Compiuta la strage, Eracle viene fatto sprofondare nel sonno, dal quale si risveglia senza alcuna memoria delle sue azioni. Presa conoscenza dell'accaduto, Eracle, a differenza di Aiace che sceglie il suicidio per la **vergogna** (tema dell'αἰδώς, *aidòs*), grazie anche all'amicizia di Teseo decide che è più coraggioso continuare a vivere.

Una piccola divagazione: Seneca nell' *Hercules furens* fa comprendere che la pazzia non è causata dall'esterno, ma dal delirio di potenza di Ercole che, dice Giunone, potrebbe arrivare a minacciare il cielo (riferimento a Nerone?)

In *Troiane* di Euripide (415 a.C.) la follia di Cassandra è del tipo definito da Platone profetico.

In *Baccanti* di Euripide (407a. C.?) la follia delle Menadi durante il rito non va intesa come stato patologico ma come condizione necessaria per l'iniziazione e la purificazione, una condizione *sacra* in cui l'anima si unisce con la divinità. La follia può essere liberatrice e rivelatrice o apportatrice di morte, come il vino che favorisce il dialogo o anebbia la mente (v. *Simposio* di Platone e lirici greci e latini). Comporta il superamento della condizione umana, la scoperta della liberazione, il raggiungimento di una libertà inaccessibile ai comuni mortali.

La follia secondo Erasmo da Rotterdam

Facciamo un lungo salto temporale sulla base di un accostamento che può apparire ardito e approdiamo ad Erasmo, che pone l'irrazionalità accanto alla razionalità e questo, **forse**, era il messaggio di Euripide: la vita è Dioniso e Apollo insieme.

Erasmo da Rotterdam (1466 – Basilea 1536)

Costretto per ristrettezze economiche ad abbracciare la vita religiosa e monastica, riesce a compiere studi di teologia all'Università di Parigi, ma è deluso dalla qualità dell'insegnamento. Ammiratore dell'umanista Lorenzo Valla e amico di Tommaso Moro. Studia il greco. Trascorre tre anni in Italia (1506-09), poi in Inghilterra, ospite di T. Moro, scrive **Elogio della follia** (*Moriae encomium*), pubblicato a Parigi nel 1511, con aggiunte nel 1514 e completato nella versione definitiva nel 1515. Traduce e commenta testi sacri, come il **Nuovo Testamento**

Il trattato è fortemente ironico. Sostiene che la follia è una facoltà necessaria per comprendere ciò che la ragione non comprende; occorrono anche istinto e passione (per questo la follia è personaggio femminile? La donna non ha capacità riflessive!!!).

Nei primi paragrafi viene presentata la Pazzia con il suo seguito: amor proprio, adulazione, pigrizia ecc.

La pazzia consapevolmente e inconsapevolmente è in tutti e in tutti i campi della vita, che è una grande commedia in cui ognuno recita una parte. La pazzia è una forza vitale irrazionale e creatrice: porta vantaggi agli individui, all'uomo nella società. Tutte le cose umane hanno due facce completamente diverse; vi sono due forme di pazzia, una dannosa ed una positiva; è alla base del matrimonio, della guerra, dell'amicizia, delle leggi e delle arti, è nei nobili, nei commercianti, negli scrittori e negli studiosi, nei giuristi, nei filosofi e negli **ecclesiastici**, ma anche nei veri cristiani

Questa è una tappa del viaggio nella follia (XVI sec.) che riprenderemo l'anno prossimo con **Orlando** "furioso" per amore e **Don Chisciotte** che pretende di far rivivere le gesta del passato lette nei romanzi cavallereschi attraverso la propria esperienza di cavaliere (la follia del lettore). Come un viaggio in un Paese molto vasto, lo compiremo in più tappe per conoscere meglio i singoli aspetti.

._o_o_o_o_o_o_o_o_o_o_o_o_o_o_o_o

Ora ci avventureremo in un altro volo per arrivare al Novecento ed incontrare uno scrittore che, come Erasmo, privilegia l'ironia per rappresentare il **rapporto tra razionalità e irrazionalità**: Pirandello (Girgenti 1867 – Roma 1936).

Il '900 pullula di personaggi che sono incapaci di stabilire un rapporto *sano* con la società e con se stessi, tra la loro interiorità e la *maschera* sociale che devono indossare.

Premessa: Freud pubblica nel 1919 un articolo, **Das Unheimlich** (= Lo spaesamento, il perturbamento), cioè il non familiare o l'inconsueto, nel quale afferma che ciò che è inconsueto può essere causa di angoscia e inquietudine, può avere un effetto perturbante.

Nei testi pirandelliani l'evento perturbante è sempre costituito dalla cosa più comune che fa crollare le certezze, produce uno "strappo" nelle regole della ragione e fa compiere una riflessione sulle condizioni della propria vita. Alcuni personaggi sono "viaggiatori immaginari", uomini e donne in fuga dalla quotidianità, alla ricerca di una nuova identità.

Nel saggio **L'umorismo** del 1908, ma riveduto nel 1920, Pirandello pone una serie di domande sui <<lampi di follia>> che spesso gli uomini sentono dentro di loro. Le riflessioni contenute nel saggio

si ritrovano in numerosi personaggi dei racconti, dei romanzi e delle commedie, per cui si impone una scelta tra il ricco materiale; tra i racconti. ***Il treno ha fischiato***: dalla frustrazione alla ribellione, forma di pazzia? La pazzia come salvezza, mentre la vera pazzia è la normalità, concepita come tale quando ci si accorge di “uno strappo nel cielo di carta”. Altri racconti: ***La carriola, Il viaggio, Quando ero matto***.

Tra i romanzi: ***Uno, nessuno e centomila***, tra le commedie: ***Il berretto a sonagli*** ed ***Enrico IV***

Uno, nessuno e centomila (1926)

Vicenda paradossale di Vitangelo Moscarda al quale un giorno la moglie fa notare che il suo naso pende verso destra. Questo, che per Vitangelo è una ‘scoperta’, costituisce l’elemento perturbante che genera la follia.

Queste le tappe: la rivelazione, inizio delle conseguenze, elenco delle riflessioni, noi e gli altri, i soliti luoghi visti con occhi nuovi (o forse no), lo smarrimento.

Vitangelo comincia a compiere azioni che lo fanno giudicare pazzo: egli, che vive di rendita avendo ereditato dal padre una banca, la liquida e si libera di tutte le proprietà, con la disapprovazione dei soci Firbo e Quantorzo e di tutti, compresa la moglie che lo lascia.

In seguito ad un incidente provocato da un’amica della moglie, Vitangelo viene interrogato e giudicato pazzo; quindi, si ritira in un ospizio che aveva fatto costruire con i soldi delle vendite; la pazzia è la sua libertà.

Il berretto a sonagli (1917)

Storia di un adulterio in una società dominata dall’ipocrisia: il cavaliere Fiorica tradisce la moglie Beatrice con la moglie dell’umile scrivano Ciampa. Beatrice vorrebbe denunciare il tradimento, ma questo creerebbe scandalo ed allora Ciampa, per salvare le apparenze, escogita un piano: far credere che Beatrice sia pazza e che il tradimento sia una sua fissazione. Pazzo finisce per essere chi dice la verità.

Enrico IV (1921)

Un nobile, in seguito ad una caduta da cavallo durante una cavalcata storica, perde momentaneamente la ragione e si crede Enrico IV, di cui indossava il costume. Quando rinsavisce, decide di fingersi pazzo e continua ad impersonare l’imperatore di Germania. Quando dopo anni vuole abbandonare la finzione, comprende di non potere, ormai prigioniero del suo stesso inganno e spiega a tutti, ma in particolare al rivale Belcredi, che per dodici anni egli è stato **escluso** dalla vita. Egli è sconfitto due volte, dalla pazzia breve ma vera e dalla finzione di essa.

Lecture consigliate: Gogol “Le memorie di un pazzo” in “Racconti di Pietroburgo”, Dostoevskij “Delitto e castigo”, Calvino “La giornata di uno scrutatore”

In Svevo come in Dostoevskij “Le memorie del sottosuolo”, Gadda “La cognizione del dolore” e Volponi “Memoriale” più NEVROSI che pazzia

La follia nell’arte

Hieronymus Bosch fiammingo ***La nave dei folli*** 1494 ca., Louvre

Molti personaggi, laici e religiosi, che si abbandonano al vizio della gola, con visi e corpi deformati dal vizio, su un’imbarcazione spropositatamente piccola, senza timone e senza vela, con albero vero. Sull’albero gufo o teschio, comunque riferimento all’inevitabilità della morte, focaccia appesa, su albero oca o pollo. Interpretazione: follia prodotta dal vizio, ma nel 1972 Foucault afferma che la

La *Vita di Malco* è una delle tre biografie scritte da s. Gerolamo per tre personaggi del monachesimo (Paolo l'eremita nel 374 e Ilarione nel 390).

La Vita di Malco è impostata secondo uno schema narrativo derivato dalla cultura classica arricchita da quella biblica.

Si apre con un capitolo introduttivo di presentazione: opera concepita come esercizio preparatorio in funzione della storia dalla nascita di Cristo al suo tempo, quello del monachesimo. Del nome "Malco" (semitico Melech) si sottolinea il significato lessicale: (<<che in latino possiamo dire *rex*>>): Malco, nato povero e morto privo di gloria, in realtà è un *rex* perché vero re è colui che domina le passioni, secondo la definizione stoica. Per diventare tale non fu mosso dal fato (gli dèi) ma da sua libera scelta (libero arbitrio).

Col secondo capitolo comincia la narrazione di Malco in prima persona. Il racconto inizia dal momento in cui Malco, dopo molti anni di monachesimo, decide di andare dalla madre rimasta vedova e intraprende il viaggio, poi ritorna dai confratelli, dopo essere passato attraverso una serie di avventure e pericoli. Il racconto del viaggio è ricco di momenti di vivacità (incontro con i predoni del deserto siriano, mentre Malco è in viaggio con una carovana), di forte suggestione (esperienza della solitudine nel silenzio della natura di fronte all'operoso affaticarsi di una schiera di formiche, mentre Malco comincia a provare una struggente nostalgia dei confratelli), di avventura (l'attraversamento di un fiume, quando Malco decide di fuggire) e di orrore (apparizione di una leonessa apparentemente famelica, in realtà preoccupata di difendere il suo cucciolo).

Nell'ultimo capitolo Malco dichiara che il racconto non ha lo scopo di dilettere, ma di celebrare le gioie della vita monastica, ma Gerolamo l'ha reso così avvincente che risulta affascinante anche per il lettore laico.

_ _ _ _ _

Passiamo ora ad un viaggio che ha legami con la ricerca spirituale, ma è anche un viaggio fisico che si compie da secoli: il cammino di Santiago, viaggio da compiere questo anno o il prossimo.

Introduzione

Nel Medioevo erano numerosi i pellegrinaggi che avevano finalità religiosa, ma erano anche occasione di scambi culturali.

Il pellegrinaggio esprime la condizione del cristiano sulla terra, quella di essere *homo viator*, uomo in cammino, ed è finalizzato ad un rinnovamento spirituale. Chi sono i pellegrini? Rispondiamo con le parole di Dante tratte dalla *Vita nova*: <<Peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo in quanto è peregrino chiunque è fuori de la sua patria; in modo stretto, non s'intende peregrino se non chi verso la casa di sa' Iacopo o riede. È però da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio dell'Altissimo: chiamansi *palmieri*, in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamansi *peregrini*, in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepultura di sa' Iacopo fue più lontana de la sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi *romei* in quanto vanno a Roma.>>

Il pellegrino prima di partire perdonava chi lo avesse offeso, salutava i propri cari e disponeva che parte dei suoi averi fosse distribuita ai poveri.

Il pellegrino raramente si muoveva da solo, per lo più condivideva l'esperienza con la famiglia o piccoli nuclei.

Il cammino doveva essere compiuto a piedi, tranne in casi eccezionali e durava alcuni mesi; si calcola che in zone pianeggianti si percorrevano 30/40 Km al giorno in 6/8 ore.

I rischi erano rappresentati da elementi naturali, ma anche dagli assalti dei briganti (ricorda Vita Malchi!); per chi si imbarcava erano rappresentati da tempeste e bonacce e da assalti dei pirati.

Il Cammino più importante verso Santiago è quello detto *francese* di circa 800 Km. da Roncisvalle; il primo cammino era di circa 300 Km. da Oviedo. Si attraversano Navarra (Pamplona), La Roja (Logrono), Castiglia-Leon (Burgos, Leon e Astorga) fino alla Galizia (Santiago)

A Santiago si trova la tomba di S. Giacomo detto Matamoros, colui che evangelizzò la Galizia, poi tornò in Palestina, dove fu giustiziato (decapitato) per ordine di Erode Agrippa. I suoi resti furono portati fortunatamente in Galizia con l'aiuto degli angeli.

Testi con storia e culto di S. Giacomo sono contenuti nel *Codex Calixtinus* del XIII secolo.

Attorno alla tomba nel X secolo fu costruita una chiesa ad una navata, che poi fu ampliata e cominciarono i pellegrinaggi (da Francia, Fiandre, Impero Germanico, Italia, poi da Inghilterra) e nell' XI secolo fu eretta una nuova cattedrale nello spirito della *Reconquista*. La Riforma protestante e guerre in Francia segnarono un rallentamento nel XVI secolo, poi vi furono vicende alterne di crisi e di recupero, anche come oggetto di attività turistica.

Simbolo del Cammino dal XII secolo è la conchiglia.

La *Compostela* (da *campus stellae*: apparizione di una stella indicò il luogo del sepolcro) è il certificato di esecuzione del Cammino.

Il Cammino oggi è vissuto come:

- esperienza religiosa
- fonte di esperienze culturali e paesaggistiche ¶ turismo culturale
- esperienza di mobilità "lenta"
- metafora del cammino di unificazione europea, cammino verso la pace e l'integrazione economica e politica ancora *in itinere* nelle forme di incontri, collaborazione, condivisione di acqua e cibo.

L'Unesco nel 1993 ha dichiarato il Cammino "francese" Patrimonio Mondiale

Lecture da P. Odifreddi e S. Valzania, *La Via Lattea*, Longanesi 2008

Il matematico P. Odifreddi, che si professa ateo, e il giornalista e saggista P. Valzania, credente, nel 2008 intraprendono il Cammino "francese", durante il quale per un tratto si accompagnano allo storico F. Cardini.

Partenza: dalle rispettive case a Milano e Torino, con due libri ciascuno, il primo con "L'origine della specie" di Darwin e "A passo di gambero" di U. Eco, il secondo con "Il sentimento tragico della vita" di M. de Unamuno e "Introduzione al cristianesimo" di J. Ratzinger, lecture diverse come sono diversi i due "pellegrini".

Transito: il racconto non verte solo sulla descrizione dei luoghi, ma si allarga alle persone che si incontrano e soprattutto a riflessioni su scienza e fede, su storia, arte, filosofia e in generale sulla vita.

V. slide su itinerario

Lecture: la conchiglia

il paesaggio

la chiesa e l'ostello

Burgos e la *meseta*

Arrivo: la cattedrale e il botafumeiro

fine dell'esperienza

Si riafferma che l'importante non è tanto l'arrivo alla meta quanto il transito, che lentamente modifica il viaggiatore.

_o_o_o_o_o_o_o_o_o_o

Ed ora un altro viaggio nel nostro presente, con **P. Rumiz**, da compiere questo anno o il prossimo

P. Rumiz (Trieste 1947), giornalista e viaggiatore prevalentemente in Italia e nei Paesi dell'Est europeo. Peculiarità di Rumiz è l'essere uomo di confine, essendo triestino. Letture da *Trans Europa Express*, Feltrinelli 2012

Racconto di un viaggio che Rumiz compì nel 2008 in treno con Monika, fotografa ed interprete.

600 Km. lungo la frontiera orientale dell'Unione europea attraverso luoghi dai nomi in parte ormai sconosciuti come Carelia, Bucovina, Polesia ed attraverso Estonia, Lituania, Polonia, Bielorussia e Ucraina dalla Finlandia (Rovaniemi) e Murmansk (Russia, confine con Norvegia)

Partenza: informazioni su come Rumiz viaggia (con lo stretto necessario); partenza per dove? <<per cercare luoghi bradi>> da nord a sud sino al Mar Nero ed incontrare abitanti e conoscere storia, culture e religioni

Transito: tra un intreccio di confini e passaggio per tre paesi <<lillipuziani dalle lingue impossibili, diversissimi tra loro>>

Letture:

- in Lettonia a Ludza dove sino al pogrom del 1906 convivevano cristiani (ortodossi e cattolici) ed ebrei
- in Lituania a Vilnius
- a Kaliningrad (Koenigsberg) <<un fantastico non luogo come Trieste e Odessa>>
- verso Varsavia con una specie di littorina piena di piccoli contrabbandieri e cambio treno sulla Vistola
- a Varsavia, la città rinata, ma come?
- verso la Bielorussia <<cuore verde dell'Europa [...] foreste e cielo. Cielo e foreste. Con niente in mezzo. Resti di un mondo contadino incontaminato che Levi scoprì nella sua odissea>>
- in treno verso la frontiera ucraina, dove passano molti gasdotti russi, direzione Leopoli e in corriera verso i Carpazi attraverso campi di grano, campanili a cipolla e la vista della "barriera" dei Carpazi
- discesa dai Carpazi verso la pianura che porta al Mar Nero
- ancora in Ucraina, un mare infinito di grano
- in treno verso Odessa, dove <<passa la vera frontiera tra Est e Ovest>>

Arrivo: Arrivo a Odessa, la meta del viaggio al termine del quale Rumiz sul traghetto per Istanbul riflette sull'esperienza fatta

Che cosa rimane? <<Ho ricevuto più di quanto ho dato>>

Come si affermava all'inizio del corso a proposito delle tre fasi del viaggio, la fase formativa è quella del **transito** (in questo caso la vera meta di Rumiz solo fisicamente è Odessa), inoltre il viaggiatore che torna non è uguale a quando è partito.